

## Intervento al clero

Mercoledì 4 ottobre – Trento, Seminario Diocesano

### ***Perdono delle offese. Parabola del servo spietato (Mt 18, 21-35)***

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".*

La riflessione che vi propongo prende le mosse dalla parabola raccontata dal Vangelo di Matteo, definita significativamente la “parabola del servo spietato”. La **manca** **nza** **di** **pietà**, la **rabbia** che diventa frustrazione e a tratti cinismo mi pare **fortemente presente oggi nella Chiesa** e nelle nostre comunità. Ho provato a chiedermi: **da dove viene questa**

**“tensione” ecclesiale?** Non ho le competenze e nemmeno gli strumenti per rispondere adeguatamente all’interrogativo. Tuttavia, mi pare di poter ravvisare **nella parabola qualche indizio** per dare risposta al disagio che oggi vivono la Chiesa e le nostre comunità.

***“Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa” (Mt 18,26b)***

Il **servo non chiede perdono**, è convinto di poter restituire il debito. Dobbiamo riconoscere che un po’ in tutti c’è l’**intima presunzione di essere sostanzialmente all’altezza delle sfide del Regno**, persino di poter generare noi il Regno dal basso: un’**autentica follia**. Il Regno, ovvero la vita di Dio è eccedenza, dono gratuito, irruzione dello Spirito. È la straordinaria possibilità di vivere il Discorso della montagna.

In questa linea si muove anche Papa Francesco quando mette in guardia dal rischio del pelagianesimo nell’agire ecclesiale.

Ripercorrendo la storia della Chiesa, mi pare di potervi ravvisare, non raramente, la **dinamica dei contadini omicidi** della parabola di Matteo al capitolo 21. Essi, da coltivatori della vigna, ne diventano i padroni, arrivando perfino a uccidere il figlio del padrone della vigna.

**Quante volte la Chiesa ha ucciso Cristo, silenziato i profeti e da amministratrice del mistero di Dio se ne è fatta padrona!**

Sempre attuale risuona il **mandato di Gesù a san Francesco**, nel giorno della sua memoria liturgica: “Va’ e ripara la mia casa che è in rovina”.

Come pure illuminanti, per interpretare l’attuale momento ecclesiale, sono le parole di **Martin Buber**: “L’esilio vero di Israele in Egitto fu che gli Ebrei avevano imparato a sopportarlo. La grande fatica di Dio nell’Esodo fu quella di indurre la nostalgia della libertà, liberare Israele dall’Egitto interiore”.

Da dove, dunque, ripartire?

Dal riconoscere che abbiamo bisogno di essere perdonati, di sperimentare la gratuità dell'amore di Dio, il suo essere venuto non per i sani, ma per i peccatori. ***“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”.*** (Mt 9, 12b).

La domanda di Pietro su quante volte si debba perdonare è meno nobile di quanto sembri; l'apostolo, sostanzialmente, ha l'intima convinzione di essere lui a dover perdonare e non di essere bisognoso di perdono.

Stupisce poi la ferocia del servo perdonato nei confronti dell'altro servo debitore. Richiama, in fondo, l'**icona delle nostre comunità** dove spesso ci si percepisce arrabbiati con le famiglie, i social, la cultura contemporanea. Per dirla con le parole dei farisei: “Questa gente che non conosce la legge è maledetta!” Gv 7,49.

Pochi giorni prima della sua elezione, papa Francesco, commentando le parole dell'Apocalisse - “Ecco: sto alla porta e busso” (Ap 3,20) - sottolineava che oggi Gesù bussa “da dentro” la Chiesa per farla uscire, verso coloro che vivono ai margini, i poveri, gli sfruttati. La Parola di Dio presenta il credente e il discepolo come uno che è chiamato a camminare e utilizza per descriverlo la categoria del viandante e del pellegrino, rilanciata anche dal Vaticano II. In verità, dentro di noi continuiamo a sognare e a pensarci come *Ecclesia triumphans*, che fa risultati e occupa spazi, non certo una Chiesa “lievito e sale”, compagna di viaggio di ogni uomo e ogni donna, impegnata a sperimentare su di sé il perdono di Dio e a metterlo a disposizione di tutti.

**Se molti hanno lasciato e lasciano la Chiesa è anche perché trovano in essa un giudice implacabile nemico dell'umano, talvolta una ONG appiattita sui suoi servizi, ma raramente una Chiesa attraversata dallo stupore per l'incontro con il Risorto, compagna di viandanti e peccatori.**

Il tempo del credente è il tempo del cammino e non della visione, siamo gli uomini e le donne del “non ancora”. Solo Gesù può dire: “Io sono la via, la verità e la vita” Gv 14, 6.

Come alle donne che giungono al sepolcro trovandolo vuoto, Gesù ripete anche a noi: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Andate in Galilea: là mi vedrete” (Lc 24,5).

A partire dal mattino di Pasqua, il compito dei discepoli di Gesù è quello di portarsi nella “Galilea delle genti” per trovare il Risorto. La **Galilea di oggi** sono gli uomini e le donne che, nelle varie ricerche sociologiche, rispondono “**nessuna**” alla domanda circa la loro **identità religiosa**, liquidati sbrigativamente come non credenti e lontani. Proprio loro sono il terreno da frequentare, cominciando da un cambio radicale del nostro atteggiamento: **meravigliamoci per la fede presente, non per l’incredulità che incontriamo!**

Davanti a noi si delinea la possibilità di una nuova pastorale che definirei “**occasionale**”. Non intendo improvvisata o superficiale, ma capace di **abitare ogni occasione offerta dall’umano**: le famiglie colpite dalla malattia, dal lutto, dalla sofferenza economica; gli ambienti di lavoro; i giovani chiusi in casa senza più relazioni significative, motivazioni nello studio o aspettative professionali; le persone sole; in generale, tutto il mondo degli affetti e dei passaggi di vita, che sono propri di ogni persona, al di là di qualsiasi appartenenza.

In questi anni più volte mi è stato chiesto di fornire orientamenti e dare qualche indicazione di percorso. Questo, propriamente, è anche l’obiettivo del **Cammino sinodale** entrato nella fase sapienziale a cui dedicheremo le prossime Assemblee di Zona. In esse saremo tutti invitati a fare **proposte concrete** sui tre nuclei emersi nella fase dell’ascolto: **giovani, donne, poveri**. A guidarci sarà l’icona di Emmaus con tre focus: il camminare di Gesù con i discepoli, la Parola che illumina il percorso e apre il cammino, lo spezzare il pane che diventa invio e missione.

In questo solco, avanzo alcune proposte.

## **Parola per la vita**

Non è più rinviabile una frequentazione assidua e continua della Parola di Dio. Essa va ben oltre la semplice opzione pastorale. **L'ascolto comunitario della Parola è punto imprescindibile per ogni realtà credente.** Spesso ci si chiede dove andrà la Chiesa nei prossimi anni. La risposta dovremmo darla insieme, lasciando che il concreto e assiduo confronto con la Parola ci mostri la strada. Non partiamo da un "punto zero": in questi anni, giovani e adulti ci hanno dimostrato che attorno al Vangelo nascono relazioni nuove, perché quella Parola condivisa crea una conoscenza profonda, oltre i ruoli e i compiti da svolgere.

In questa direzione ci spingono anche i dati del Cammino sinodale, nazionale e mondiale. 50 mila persone in Italia e oltre 20 milioni a livello mondiale hanno chiesto, nei gruppi sinodali, un **contatto vivo** con la **Parola di Dio**. Questo, senza ombra di dubbio, possiamo definirlo fiuto del Popolo santo di Dio, "sensus fidelium"!

**Il "contatto vivo" con la Parola, la sua forza esistenziale, deve portare a chiederci quale volto di Dio essa consegna alla nostra vita e quale grammatica dell'umano scaturisce da quel volto.**

Questo evidentemente non esclude la possibilità di un approccio scientifico. In tal senso vi invito a considerare le tante proposte formative offerte dalle nostre realtà diocesane, in particolare l'ISSR Guardini e la Scuola diocesana di formazione teologica.

**Più nel concreto, chiedo a tutte le comunità di iniziare qualunque incontro, da quello amministrativo a quello catechetico o formativo, con dieci minuti di confronto "vivo" con la Parola.**

Vi esorto inoltre a far ulteriormente conoscere l'iniziativa **Sulla Tua Parola** per gli adulti così come **Passi di Vangelo** per i giovani. Lo stesso dicasi per la **Catechesi di comunità** che ha nella Parola il tratto qualificante. A questo riguardo vi suggerisco di confrontarvi con i responsabili dell'Area Annuncio e Sacramenti, per dare concretezza a questi percorsi. Va in questa direzione anche la scelta di tenere come riferimento in Quaresima il Vangelo di Giovanni con le letture dell'Anno A, proprie dell'itinerario catecumenale.

## **Giorno del Signore**

Dall'ascolto sinodale è emerso, soprattutto dai giovani, la fatica nei confronti del **linguaggio liturgico** e, in generale, delle nostre celebrazioni spesso liquidate come noiose, lontane dalla vita, senz'anima.

In questi anni mi è stata spesso rivolta la domanda su **come muoversi** quando una **comunità non ha più la possibilità di celebrare l'Eucarestia** la domenica. Ravviso il rischio di **soluzioni approssimative**. Innanzitutto, credo ci si debba chiedere **non "dove" si celebra ma "chi" celebra**. Dove il "chi" è al plurale: la comunità. La comunità non si identifica con l'Assemblea liturgica, è ben più ampia e variegata. Ha livelli diversi di fede, dai frequentatori assidui a quelli occasionali, legati ai momenti chiave della vita (nascere, morire, far festa).

L'Eucarestia, poi, non può essere sostituita con altro: ha una sua identità, una specificità, è il dono grande della Pasqua. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice: "Chi mangia me vivrà me" (Gv 6). Purtroppo, la nostra prassi l'ha ridotta a rito, a una delle tante convocazioni di preghiera.

**Non è più possibile, come si è fatto in passato, garantire la celebrazione domenicale in tutte le comunità.** Questo nella nostra Chiesa è già un dato di fatto. Dovremmo davvero superare la logica della Messa più comoda, soprattutto se ciò ha come conseguenza celebrazioni poco curate,

approssimative, che non permettono la gioia di incontrarsi. I giovani nel Cammino sinodale hanno denunciato con forza la **mananza di gioia** nelle nostre celebrazioni.

Con queste premesse, propongo di **avviare un processo che porti a individuare alcuni luoghi – che definirei “fuochi eucaristici” – in cui le comunità convergono per la celebrazione eucaristica domenicale**. Dar vita a questa celebrazione è **compito di tutte le comunità** che vi partecipano e **non della comunità ospitante**, che è comunità tra le altre. Per non rimanere nel vago, credo si debba **curare** in maniera particolarmente intensa il **momento del formarsi dell’assemblea** che non può essere lasciato all’improvvisazione. Questo è un passaggio decisivo perché la celebrazione possa essere efficace, in un clima sereno e accogliente, nel segno della fraternità.

Altro terreno su cui collaborare è l’**animazione del canto** come pure la preparazione della **preghiera dei fedeli**, eliminando progressivamente testi preconfezionati: **ogni comunità dovrebbe dar voce alla propria preghiera**, liberandola dall’inutile ridondanza di parole che non raramente impedisce perfino di coglierne il motivo stesso.

Queste, è chiaro, sono solo alcune indicazioni per avviare un processo di riflessione sulle modalità per dar vita a una celebrazione più coinvolgente e accattivante.

Nelle **comunità dove non si celebra l’Eucarestia domenicale**, ci si convochi lungo la settimana per un **momento di preghiera e di confronto con la Parola di Dio**, da cui far scaturire eventuali altri momenti di preghiera (rosario, liturgia delle ore, ...).

**I poveri, prima di tutto**

Il Cammino sinodale in questi primi due anni di ascolto ha messo in evidenza la difficoltà nel considerare i poveri e le fragilità come priorità nella vita ecclesiale.

A livello nazionale preoccupa il dato circa il volontariato. I 5,5 milioni di volontari registrati nel 2015 sono scesi, sei anni dopo, di quasi 1 milione, attestandosi nel 2021 a 4,5 milioni di volontari.

Il nostro territorio non è esente da tale ridimensionamento, pur mantenendo, a cominciare dalla nostra realtà diocesana, una ricca molteplicità di servizi per i poveri, offerti da persone preparate e di grande generosità.

Tuttavia, la grande sfida per la nostra Chiesa è quella di **passare da persone “delegate” al servizio ai poveri, a comunità che se ne fanno carico in modo permanente**. Permettetemi un’osservazione: siamo preoccupati per il venire meno della celebrazione eucaristica domenicale, non altrettanto del fatto che le nostre comunità spesso ignorano la presenza di tante persone affaticate. **Sogno che oltre al ritrovarsi attorno alla Parola, le nostre comunità si ritrovino per prendersi cura dei propri poveri**. Anche per quest’ambito, come per l’Annuncio, è importante che il territorio prenda contatto con l’Area testimonianza e Impegno sociale, per iniziare a tramutare il sogno in realtà.

Si vorrebbe utilizzare anche la **Settimana Sociale dei cattolici**, quest’anno programmata a Trieste, per rilanciare l’urgenza di una presa in carico delle grandi sfide sociali da parte della nostra Chiesa. Penso agli ammalati e agli anziani, anche alla luce delle sempre più gravi carenze nel nostro sistema sanitario pubblico, così come alla salvaguardia del Creato e alla promozione della pace.

Il percorso iniziato presso la Mensa della Provvidenza a Trento, la cui gestione è stata ereditata dai Cappuccini, come pure il prezioso servizio de “Il Portico” di Rovereto vorremmo diventassero **osservatori privilegiati**



del mondo del disagio e richiamo per tutte le comunità affinché si percepiscano sentinelle delle tante povertà.

I cantieri finora descritti chiedono un accompagnamento formativo, prima di tutto dei Comitati e dei Consigli pastorali: attorno a questa sfida, siamo chiamati a trovare strade percorribili e sostenibili.

### **Visita pastorale**

Ho intenzione in autunno del prossimo anno di iniziare la visita pastorale nelle varie Zone. Nei prossimi mesi ci confronteremo per trovare le modalità più adatte.